

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.ARRETRATO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorchè non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO RAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

JONA OTTOLENGHI

Un lutto immenso è piombato sulla città nostra.

È morto il principe della carità, il venerando

JONA OTTOLENGHI

Quando scompaiono queste splendide figure di uomini o di cittadini, muti, attoniti ci assale uno scaramento infinito; sentiamo un vuoto grande intorno che neppur l'oblio del tempo sa colmare; la penna ci rimane inerte tra le mani.

Sulla tomba così improvvisamente dischiusa, la redazione della *Bollente*, costernata dal dolore s'inchina reverente e depone il fiore dell'amicizia sincera.

Cara e bianca e sorridente figura di antico patriarca biblico! Noi non lo vedremo più, spiccare come una macchia di neve fra i boschetti dei Giardini Pubblici, che a lui già di calma eran cortesi ed ombre: od avanzarsi lento di vecchiezza sotto al viale prediletto, dove trascorse gran parte dell'ultima sua vita, e dove tutt'Acqui soleva incontrarlo, assiduo passeggiatore, e canuto Nume tutelare della selva. Evocherò private memorie? E che cosa è l'io, e quanto immensamente piccola cca è la umana personalità, di fronte all'infinita e solenne maestà della morte?

Quante volte uscendo, la figura rosea del vegliardo mi appariva, benevola alla mia matura giovinezza e incoraggiante nelle tristezze diurne. E qualche volta ancora, fra le ansie e le impazienze della vita moderna, io lo schivai, per evitarmi la pena del lento e penoso camminare, cui la debolezza delle sue gambe rifiutandosi al lungo ufficio mi condannava. Ed ora, mentre dò una lacrima al mio vecchio amico, gli chiedo perdono di non aver sempre saputo vincere la piccola pena, e di avergli negato, per risparmiare a me

il lieve sacrificio, quel conforto che a lui, solo quasi nel mondo vastissimo, e percorso dai dolori che sono più acerbi al cuore umano, ed orbatò degli affetti più intimi domestici, arrecava il conversare degli amici che gli volevano bene.

Ora noi torneremo sotto quelle piante: ed oh! quanto volentieri ci sobbarcheremmo mille volte alla breve pena antica, pur di sentire la voce diletta del patriarca buono e pietoso! Ma così è la vita: eterna sfinge, fatta di contrasti e di pene, e di sterili rimpianti!

Noi torneremo sotto le antichissime ombre, e non cercheremo la Musa, che sorrideva sotto al tiglio al poeta Lombardo: ma, indizio del nume del nostro povero vecchio, vi troveremo aleggiare un soffio di quella immensa e interminata bontà, che passava i confini più lontani, ed abbracciava con larghissimo amplesso tutti gli uomini. E vedremo figure sorridenti di vecchi, e nel terretto alquanto grottesco leggendolo il nome amato, non ci spunterà sul labbro il sorriso dello scherno, perchè il pensiero di quelle vecchie esistenze cui ancora negli ultimi sprazzi della vita sorride l'agiatezza e l'amore, ci chiamerà a ricordi che son sacri ad ogni cuore memore!

E i tigli del viale del nostro Ospedale non fremeranno, di dolore, come il tiglio milanese dalle dimesse frondi, perchè non coprano l'urna del vecchio cui furon cortesi di ombre; ma, se la gratitudine di un popolo non è sempre vana parola, io voglio qui farne, tra il dolore di questi giorni la proposta sul nostro Giornale, inviandola all'animo nobilissimo e all'amicizia fraterna di Giuseppe Saracco: quei tigli, mentre manderanno il pulvischio del loro poline profumato dagli effluvi primaverili giù nel sottostante cimitero biancheggiante e solitario, dove il povero corpo riposa tra i suoi fratelli di una razza nobile per lunghe vicende di dolori e di lacrime, fremeranno al soffio dello spirante Favonio, carezzando colle fronde il busto biancheggiante nel marmo, che colà, nella romita quiete verde e profonda, sarà elevato (ne ho fede) alla sua memoria. Colà, Nume

tutelare della selva, del *nemus*, egli sorriderà al viandante che giunge in Acqui, e colla sua bonomia pietosa ed indulgente guarderà augurante ai timidi amori che si svolgono fra le piante, ovvero pietoso si commuoverà pei sofferenti che alle aure resinose chiedono sollievo al loro soffrire, o ancora benevolo carezzerà d'uno sguardo i parvoli che egli tanto amava, e che correranno inconsci a carezzare il marmo colle piccole mani innocenti!

Tu vagavi, vagavi, o povero e caro vegliardo! Vagavi la mattina, quando la città non era desta ancora al suo gioire ed al suo dolore: vagavi la sera, quando la vita modesta cittadina stava spegnendosi: tu vagavi, caro ed amato e sorridente Ebreo errante! Ma il tuo vagare non era simile a quello che la leggenda spietata infisse, pena feroce ed inumana, e barbarica, e negazione di ogni evangelica e cristiana carità, al mitico « Ahasuèr! » Certo, se Cristo risorgesse nei cuori, insorgerebbe ribelle al feroce « cammina! cammina! » E stendendo ambo le braccia, al Giudeo che gli negò conforto e riposo, concederebbe pace e quiete nel suo seno fremente di sdegno alla condanna inumana!

Ma, se la leggenda pur contasse il vero, ed un Giudeo vi fosse stato, che fanatico del suo Dio vendicatore, e dimentico del Nume pietoso, al sanguinante Nazareno avesse negato un sasso su cui posare l'egro suo fianco, noi vi contrapporremmo questo nostro vecchio compagno di razza e di stirpe, che ad ogni dolore umano aperse il suo cuore e ne sanguinò come di un proprio dolore: e ad ogni fatica offerse un tetto ed un riposo: e ad ogni debolezza volle porgere un aiuto. Ed egli disse all'uomo che, malato, si trascinava tremante per la via: « Vieni, e nel colle ospitale, in faccia del piano vastissimo che freme il fremito fecondo della Terra gran Madre produttrice, e là, nelle ampie sale che io aiutai ad edificare, avrai pace e sollievo. » E poi vide le madri povere e trascinate miseramente la vita, ed i bambini stavan scalzi e macilenti ai loro piedi: ed egli disse ancora, per atavica affinità di razza col pietoso di Galilea: « lasciate che quei parvoli vengano a me! »

E poi ancora, vide i vecchi lavoratori, che andavano, andavano nella vita, e non avevan pace, nè fine al loro soffrire: e le braccia loro cadevano impotenti al fianco macilento, e i loro volti erano pieni dell'immenso dolore che dà l'impotenza a coloro che furono un dì più forti agli usati lavori: ed egli ancora disse a questi: « Cessate le inani fatiche, e raccoglietevi a riposare, sorridenti al ricordo delle pene durate e della pace presente: il vostro ufficio è compiuto e guardando alla quiete infinita della morte vicina, dite col patriarca Giudeo: « *Domine! Et nunc dimitte servum tuum!* »

Ma non basta ancora: e, coll'occhio glauco e profondo del veggente, egli vide tutte le necessità della vita moderna: e gli si presentò aborrenda la ignoranza delle plebi, e desiderò che queste si mutassero in moltitudini di coscienti, pur senza carezzare stolti desiderii di farne delle accozzaglie di saputelli: e costituì quelle Scuole dei Mestieri, che se saranno guidate con intelletto d'amore, ci daranno dei savi operai, illuminati nell'arte e nelle cose della vita.

Questo fu l'epilogo della ultima età del vecchio benefattore Acquese; ed è la parte maggiore che qui si svolse. Or quali i prodromi ed i principii?

Egli nacque quando il secolo era fanciullo: e vide gli orrori della servitù. Poi assistette alle albe radiose della libertà: ed ora, negli ultimi anni, trepidante fissava l'occhio tremulo nelle nubi che risorgono, augurando con me sovente che si disperdano innocue. E fra queste vicissitudini, non isminuì nullamente il suo affetto universale. Egli lasciò giovinetto questa città, triste dimora un tempo per ogni spirito libero, e più per un giovine ardente della sua razza. Vi dominavan sovrani, il tricorno del prete e la sciabola dello sgherro. A Genova, fra un popolo avvezzo alla sconfinata libertà dei mari, ebbe accoglienze oneste o liete: e dal mare trasse la ricchezza di cui i traffici son larghi agli animosi. In quei tempi in cui i commerci coll'America e coll'Australia avevano minore importanza, egli volse la sua attività alla Soria; e con Aleppo, donde a lui venne